

REPORTAGE. CHE COSA FA L'ITALIA IN IRAQ ■ DI GIORGIO TONINI

E' difficile parlare di ritiro dopo essere stati a Nassiriya

Prodi dovrebbe consultarsi anche col comandante della Folgore

■ Di ritorno da Nassiriya. Verificare la possibilità di approvare un documento parlamentare che motivi in modo uniforme il voto contrario dell'Unione alla missione italiana in Iraq. Dovrebbe essere un gioco da ragazzi. Invece, è la "mission impossible" che i leader del centrosinistra hanno affidato a Romano Prodi. C'è una sola persona che può aiutare il Professore: è il comandante della Folgore e, in questi mesi, della "Operazione Babilonia", di stanza a Nassiriya, il generale Pietro Costantino. Ha imparato a trattare con sceicchi e imam, governatori e "insurgents" della provincia di Dhi Qar, la regione grande come l'Abruzzo e popolata da un milione e mezzo di abitanti, a stragrande maggioranza sciiti, affidata dalla coalizione al contingente italiano. E' un parà che si è dato un obiettivo: svolgere la sua missione senza sparare un colpo. «Finora ci sono riuscito», dice soddisfatto (incrociando le dita).

Lo raccomandiamo a Prodi, perché lo abbiamo visto martedì scorso, nella visita-lampo di una delegazione parlamentare italiana a Camp Mitterand, far vacillare le certezze dei pacifisti «senza se e senza ma». Uno tra tutti, Paolo Cento. Dopo aver indossato, come tutti noi, giubbotto antiproiettile ed elmetto, per andare a vedere, scortato dai blindati e dagli elicotteri, un intervento umanitario del nostro contingente (la distribuzione di viveri, potabilizzatori e piccoli doni ai bambini e l'organizzazione di un ambulatorio volante) in un villaggio di case fatte di mattoni cotti al sole come cinquemila anni fa, il collega dei Verdi non è riuscito a spicciare la parola «ritiro»: ha chiesto, in politichese stretto, «il riproporzionamento tra la componente umanitaria e quella militare della missione». Una richiesta che andrebbe presa in parola. Non tanto per ridurre la parte militare - al momento indispensabile in quelle dimensioni - quanto per accrescere significativamente quella di ricostruzione del paese. Un esempio tra tutti: la centrale elettrica di Nassiriya. Costruita dai sovietici ai tempi dell'Urss, sta degradando rapidamente. Avrebbe bisogno di manutenzione e di pezzi di ricambio. Ma questo lavoro potrebbero farlo solo i russi, che non han-

no alcuna intenzione di venire a Nassiriya. E allora: o li si convince, o si costruisce una centrale nuova. Nessuna di queste due cose può farle la Folgore. Dovrebbe farle la politica. Ecco una bella domanda che un'opposizione vera dovrebbe fare al governo italiano: cosa stai facendo, caro Berlusconi, con l'amico Putin, per

convincerlo a riparare la centrale di Nassiriya? o con l'amico Bush, per costruirne insieme una nuova? Forse ne verrebbe fuori un dibattito più interessante (e meno astratto) di questo ormai insopportabile tormentone semestrale su ritiro o non ritiro.

Un tormentone che, visto da Nassiriya, appare astratto e lontano. Nel cuore della più povera regione dell'Iraq, martoriata da Saddam dopo la prima guerra del Golfo, i nostri soldati hanno il compito di garantire una cornice di sicurezza e stabilità in sostegno al governo iracheno. Non sono quindi una forza di occupazione, ma una forza di supporto, su richiesta dello stesso, al governo legittimo (e democraticamente legittimato) del paese. Paracadutisti e carabinieri, avieri e marinai italiani devono guardarsi da tre nemici: i terroristi di al-Qaeda, perlopiù di provenienza straniera; la criminalità comune, a cominciare dai predoni di strada; e gli "insurgents", gruppi politici locali, armati.

I terroristi sono in aumento, a conferma che la guerra in Iraq è stata controproducente, almeno nell'immediato, nella lotta al terrorismo: l'Iraq è oggi un paese fragile e diviso, dai confini porosi, nel contesto geopolitico più instabile del mondo... La criminalità è in calo, almeno nel Dhi Qar, e questo è il grande merito del nostro contingente. L'addestramento della polizia irachena sta procedendo, ci ha detto il generale Costantino, a ritmi incoraggianti: i Carabinieri

hanno aiutato gli iracheni a costituire 64 stazioni di polizia, alle quali assicurano continuo supporto formativo, in campo militare, professionale e anche «civico-democratico».

La questione più delicata è quella che riguarda gli "insurgents", perlopiù schegge impazzite delle forze di opposizione che accettano il gioco democratico. Il caso più significa-

tivo è quello delle milizie di Moqtada al-Sadr, il giovane leader sciita conquistato al gioco democratico dalla saggia fermezza del grande ayatollah Ali al-Sistani. Oggi al-Sadr dice che raccoglierà un milione di firme per chiedere il ritiro delle forze della coalizione dal suolo iracheno. Un anno fa voleva raccogliere un milione di kalashnikov: una vittoria della giovane democrazia irachena. Ma non tutti sono d'accordo. Non a caso, nei giorni scorsi, è stato ucciso il più stretto collaboratore di al-Sistani, del quale molte di queste schegge impazzite, come molte organizzazioni terroristiche, vorrebbero la morte.

re la risposta convincente al problema dell'affidabilità del centrosinistra, se anziché limitarsi a un atto di riconferma della fiducia a Prodi, indicassero la scelta stabile e non episodica dell'Unione di dirimere le proprie controversie interne facendo ricorso al principio di maggioranza. In particolare stabilendo, come proponeva l'associazione di parlamentari ulivisti Artemide all'inizio di questa legislatura, che su quel principio, l'unico in grado di far convivere unità e diversità, si fondino le decisioni importanti che dovrà assumere la platea degli eletti di centrosinistra in Parlamento: la stragrande maggioranza dei quali, è bene non dimenticarlo mai, si sarà presentata al voto degli elettori sotto il comune simbolo dell'Unione.

Forse dovrebbero essere i Ds, il partito centrale della coalizione, quello che per il suo posizionamento politico non potrà non garantire stabilità al governo Prodi, a proporre agli altri partner dell'Unione la generalizzazione del principio di maggioranza, come contropartita all'accettazione delle primarie: visibilità alla tua diversità, in cambio di garanzie sulla comune affidabilità. Mai come in questo caso, direbbero i politologi, un interesse partigiano finirebbe col coincidere con quello sistemico: dell'Unione e, quel che più conta, del paese. Quel paese che, visto da Nassiriya, merita una politica migliore. ■

■ I militari italiani devono aiutare le autorità irachene a combattere le schegge impazzite. Lo fanno col presidio armato (il più possibile discreto) del territorio, ma cercano di farlo anche, come dice Costantino, «distribuendo pillole di democrazia». Ad esempio, spiegando agli iracheni che in un sistema democratico si può stare all'opposizione senza impugnare le armi, così come se si va al governo non si prende il potere assoluto. Geniale, ho trovato, l'invito da parte del generale Costantino, a salutare la delegazione parlamentare italiana, rivolto non solo al governatore, ma anche al presidente del consiglio regionale. «Lo facciamo sempre - ci ha detto - per aiutarli a capire la differenza tra un regime autoritario, basato sulla concentrazione del potere, e uno democratico, fondato sulla divisione dei poteri». Viene da pensare al presidente Ciampi e a come queste nostre forze armate stiano cominciando ad assomigliargli...

Paolo Cento vacilla. E non per i 50 gradi di caldo secco che ci entrano nei polmoni. Solo la sera prima, a Kuwait city, in albergo spiegava l'impossibilità di trovare un accordo, nell'Unione, fino alle primarie. Ma a Nassiriya come si fa a dire «ammainiamo il tricolore e torniamocene a casa»? E le 64 stazioni di polizia? E l'inizio di nuovo esercito iracheno? E la centrale elettrica? E l'ospedale da campo e la Croce rossa nei villaggi? E al-Sistani minacciato e al-Sadr che ha appena sostituito i kalashnikov coi banchetti per la raccolta delle firme? «Se ce ne andiamo adesso - ci dicono i soldati a mensa - qui finisce come in Somalia. C'è bisogno di un altro po' di tempo».

Verrebbe da dire che forse c'è bisogno di una «pillola di democrazia» anche per il centrosinistra. Per esempio, le primarie potrebbero esse-

■
**Oggi Al Sadr
raccoglie firme,
non più
kalashnikov**

